

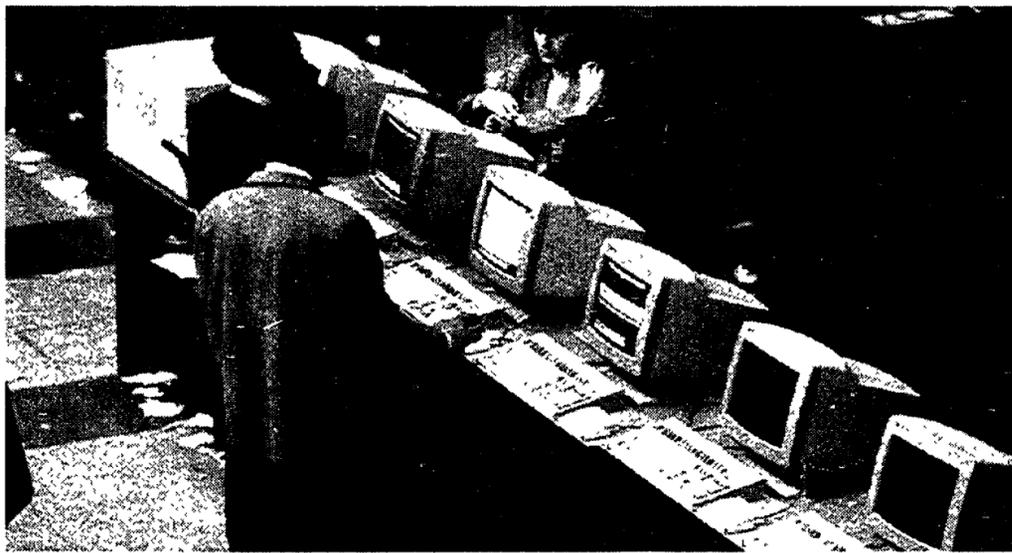
Economia & lavoro

AZIENDA ITALIA.

I mercati con i nervi a fior di pelle. Marco a quota 970
Manovra sì o no: il governo di fronte ad un bivio

Volano i conti con l'estero

Netto miglioramento dei nostri conti con l'estero. Nel primo trimestre dell'anno la bilancia dei pagamenti italiana ha registrato un saldo attivo di 4.056 miliardi contro il passivo di 2.635 miliardi degli stessi mesi del '93. Ad aprile, secondo i dati forniti dall'Ufficio Italiano Cambi, c'è stato un saldo negativo di 202 miliardi, ma anche in questo caso c'è stato un miglioramento perché nell'aprile dell'anno scorso era di meno 3.478 miliardi. Ad aprile, sempre in base ai dati forniti dall'Uic, le riserve complessive della Banca d'Italia ammontavano a 91.488 miliardi di lire. Il saldo attivo della bilancia dei pagamenti nel periodo gennaio-aprile è stato dato da un passivo di 2.351 miliardi nei movimenti di capitali e da un attivo di 6.407 miliardi di partite correnti e crediti commerciali. Per quanto riguarda il solo mese di aprile queste voci erano rispettivamente di meno 4.777 miliardi e di più 4.575 miliardi.



Terminali della Borsa di Milano

Contrasto

Silvio indagato? Choc in Borsa

Solo la smentita di Borrelli fa recuperare la lira

La falsa voce di un avviso di garanzia per il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, provoca il panico in piazza Affari e la caduta della lira a New York. La situazione è migliorata solo dopo la smentita ufficiale del capo della Procura di Milano, Borrelli. Ma a spingere in giù l'indice (-2,58%) avevano contribuito anche le dichiarazioni del ministro degli Esteri, Martino, sul deficit pubblico e l'indagine della Procura di Ravenna su Mediobanca.

MICHELE URBANO

MILANO. Per tentare di limitare i danni è dovuto intervenire in tutta fretta il procuratore capo della Repubblica, Francesco Saverio Borrelli. Smentita categorica: «Non c'è alcun avviso di garanzia per il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi». Erano le 16,45. Sul filo delle agenzie internazionali la dichiarazione del capo del pool mania pulite faceva il giro del mondo interrompendo il tam-tam delle false indiscrezioni. E il mercato fattosamente recuperava almeno in parte le posizioni perse nel labirinto delle voci interessate. La lira, che poco dopo l'apertura a New York era crollata a 970,15 per un marco e a 1597,50 per un dollaro (contro un cambio indicativo delle 14,15 di 965,20 e 1595,95), è risalita verso l'ora di chiusura dei mercati europei a 968,50 e 1593. E anche i titoli di Stato si riprendevano. Il Btp decennale recuperava 70 centesimi

riportandosi a 109,90 dopo essere sceso fino a un minimo di 109,20. La voce maligna di un avviso di garanzia per Berlusconi era stato il colpo di grazia su una giornata iniziata benino e chiusasi malissimo in un'altalena di notizie, vere e false, che hanno pesantemente condizionato gli scambi. L'avvio aveva acceso qualche timida speranza ma sono bastate due ore per capire che era solo un fuoco fatuo, che dopo un timido martedì di ripresa a dominare sarebbe tornato ancora l'orso. E non solo a Milano piombata giù del 2,58%. Alla fine della giornata i bollettini confermavano sconfitte su tutti i fronti. La Borsa di Zurigo ha chiuso con un ribasso dello -0,70%. Quella di Londra con un -2,21%. Idem quella di Parigi (-2,29) e di Madrid (-2%). E infine quella di Atene tricolore del 5,6%. Su tutte le piazze le tensioni sui tassi si erano ancora una volta

trasformate in un pesante effetto depressivo. Ma a Milano c'era di più.

I brividi di Martino

La frana si è registrata nel primo pomeriggio lasciando di stupefatto perfino molti operatori. Fino a quel momento il panorama era rosa. Con le vendite estere - che continuano da qualche giorno - tranquillamente assorbite dagli operatori italiani e un indice in progresso di quasi un punto. Che la calma fosse artificiosa si capiva però dalla scarsità di nuovi. Ovvio, infatti, che nell'attesa delle mosse del nuovo governo gli operatori continuassero a percorrere una strada di massima prudenza. Evidente poi che le indagini della Procura di Ravenna su Mediobanca e il crack Ferruzzi avessero consigliato a parecchi operatori un surplus di cautela. Ma ieri mattina si era messo anche il neo ministro degli Esteri, l'economista di scuola regaliana Antonio Martino, a far venire qualche brivido. Come? Con una intervista al Gr2 e una dichiarazione secca: «Non è vero che gli ultimi due governi avevano iniziato una rigorosa opera di risanamento». Della serie: il deficit pubblico è sempre fuori controllo. E così alle vendite dei broker esteri hanno cominciato ad

aggiungersi quelle dei fondi italiani e di qualche borsino. Poi il colpo di grazia che ha scatenato la valanga: un avviso di garanzia niente di meno che al Cavaliere Silvio Berlusconi.

La caduta delle stelle

Tra le blue chips i primi a pagare lo scotto sono state le Fiat che all'inizio della seduta erano trattate a 6900 lire, in progresso di mezzo punto, e che poi hanno cominciato a scendere fin sotto le 6600 lire con un regresso del 3% rispetto al prezzo di riferimento di martedì. Cedimento della Fiat (26 milioni di titoli scambiati) e mazzata per le Olivetti (-4,1%) e le Montedison che già alle prime battute erano più che mai deboli per un motivo preciso: il possibile naufragio dell'accordo con la Shell se venisse a confermarsi un «no» della commissione antitrust dell'Unione europea. Le quotazioni di Foro Bonaparte sono state travolte da un'ondata di vendite con le Ferfin cadute del 3,4%. Anche Mediobanca ha pagato un duro prezzo. Sulla scia della notizia che oggi il giudice di Ravenna potrebbe sentire l'avvocato di via Filodrammatici, dopo un rimbalzo iniziale le azioni di Cuccia sono crollate del 3,5%. A ruota le Fondiaria (-4,4%), le Generali (-2,8%). Poi, finalmente, la smentita di Borrelli. Come reagirà oggi piazza Affari?

Bot semestrali sotto il 7%

Collocati senza difficoltà i 36 mila miliardi di Bot della consueta asta di fine mese effettuata ieri. Le indicazioni delle tesorerie, in attesa dei risultati ufficiali che la Banca d'Italia comunicherà oggi, sono concordi nel segnalare un aumento dei rendimenti sulla durata trimestrale e una flessione sulle scadenze a sei e dodici mesi. Rispetto all'ultima asta di metà mese, che aveva registrato una forte richiesta di titoli trimestrali, i tesorerieri hanno riscontrato un apprezzabile spostamento della clientela verso scadenze più lunghe, con un conseguente appiattimento della curva dei rendimenti, tanto che è possibile anticipare un calo del rendimento composto netto sui titoli semestrali al di sotto del 7%.

Nel dettaglio, il rendimento del Bot a tre mesi dovrebbe tornare nuovamente sopra il 7%, sia pure di poco. Analoghi anche l'esito per i Bot annuali. I buoni semestrali dovrebbero invece mostrare un rendimento netto composto appena inferiore al 7%, sul 6,91-6,95% circa (7,15% il precedente).

Il nemico da battere ora non è l'inflazione ma la disoccupazione

SILVANO ANDRIANI

IN VISTA delle elezioni presidenziali francesi i tre principali candidati, all'unisono, hanno posto al centro del proprio messaggio il tema dell'occupazione. Significativa l'esplicita e simultanea presa di distanza dalla politica economica seguita negli ultimi anni dai governi socialisti francesi, come da quelli conservatori tedesco e inglese. Questa politica continuava l'approccio liberista che fa della lotta all'inflazione l'obiettivo centrale della politica economica e che dal suo conseguimento ritiene derivare anche l'eliminazione della disoccupazione di massa, nonostante la più che decennale smentita dei fatti. All'inizio degli anni '90, quella linea in tutti i paesi europei si traduceva nell'obiettivo dell'inflazione zero, da conseguire con il blocco delle retribuzioni reali e una strenua difesa della moneta, per guadagnare competitività. Ancorché sia stata sbaragliata dalla saggezza dei mercati e nonostante le prese di distanza come quelle francesi, in Europa non è stata ancora sostituita da un'altra politica economica, da una politica che annunci chiaramente che il nemico principale è la disoccupazione e non l'inflazione e definisca, come negli Usa, le modalità per un'espansione europea della domanda globale. Gli europei, in fondo, aspettano ancora che la propria ripresa venga trainata dagli Usa.

All'inizio della passata legislatura il governo Amato sposò in pieno la linea della disinflazione competitiva. E lo fece col consenso dei sindacati. Anche una parte della sinistra ha fatto propri gli obiettivi di inflazione zero e difesa della lira. Anche in Italia, nonostante questo approccio sia stato travolto dalla svalutazione della lira, la sua filosofia ha continuato ad operare e, mi pare, anche ad influenzare la sinistra. Non appare altrimenti spiegabile l'ingenuità di una campagna elettorale nella quale, dopo tre anni di recessione ed alla vigilia di una possibile ripresa, si regala all'avversario tutto lo spazio dell'ottimismo e si imbraccia saldamente la bandiera dei sacrifici. E poiché l'errore di «rigorismo» come ebbe a definirlo Berlinguer, imputandogli buona parte dell'insuccesso della solidarietà nazionale, viene dalla sinistra ripetuto sistematicamente, temo che esso affondi le radici in una sorta di cultura della ricostruzione che ci portiamo dietro dalla fine della guerra. Essa ci induce a riproporre lo schema disastro-ricostruzione-sacrifici, anche se giustamente distribuiti. E poiché questa appare sempre l'unica via di salvezza, ecco la proposta di collaborazione ad una borghesia imprenditrice, che da sola non potrebbe mai farcela. Cinquant'anni di storia hanno sistematicamente frustrato queste buone intenzioni e tutta l'esperienza europea mostra che la proposta di compromesso, che la sinistra al governo deve inevitabilmente fare alla borghesia imprenditoriale, ha senso dopo la vittoria elettorale e non prima. Prima, bisogna conquistare i voti, anche del centro, e non rassicurare. E poi chi ha detto che gli imprenditori italiani si sarebbero sentiti rassicurati da una proposta «rigorista»?

TUTTO CIÒ VA detto anche per capire su quale terreno fare l'opposizione. Considero una iattura che si cominci a chiedere conto a Berlusconi del suo milione di nuovi occupati prima ancora che il governo abbia cominciato a funzionare e si scommettono bene, quasi che si aspetti con ansia di vederlo fallire nel suo obiettivo. Oltretutto si rischia di fare il suo gioco.

La disoccupazione si distingue in due componenti: una strutturale, che in Italia insiste soprattutto nel Sud, ed una congiunturale. Per eliminare la prima sono necessari tempo e soprattutto politiche che modifichino il meccanismo di sviluppo e gli assetti sociali. La seconda dipende da una transitoria insufficienza della domanda e, dopo tre anni di recessione, è piuttosto robusta e raggiunge certamente il milione di unità. Essa può essere assorbita abbastanza rapidamente e se lo sarà non sarà certo merito di Berlusconi. Dipenderà dall'intensità della ripresa: l'economia Usa ha generato un milione di posti in appena quattro mesi. Il problema non è dunque se Berlusconi ci darà un milione di posti di lavoro, ma se ci sarà la ripresa e come sarà. Il problema è se il governo utilizzerà la ripresa per affrontare i nodi strutturali del paese, a cominciare dallo squilibrio Nord-Sud, oppure, come ha fatto Craxi negli anni Ottanta, per espandere la domanda all'interno del vecchio modello di sviluppo, regalando, magari, come ha fatto Balladur, due milioni dal bilancio pubblico ad ogni acquirente di una nuova auto, con soddisfazione di Agnelli e buona pace di tutti i propositi liberisti.

Il governo andrà giudicato per l'impegno che porrà nel ridefinire l'intervento pubblico in relazione alle esigenze del paese, che non possono essere fronteggiate con la retorica delle privatizzazioni né con slogan liberisti tipici di un approccio tardo-tachteriano.

Confindustria

«Meno tasse sulle imprese»

ROMA. Recuperata la competitività soprattutto grazie alla svalutazione della lira, l'industria italiana sembra ancora incapace di offrire un reddito adeguato, colpa soprattutto di un sistema fiscale iniquo e discriminatorio. È quanto afferma il rapporto del Centro Studi Confindustria che sarà presentato oggi all'assemblea annuale. Un sistema che evidenzia una discriminazione a danno degli impieghi di capitale proprio: «La maggiore imposizione del capitale di rischio rispetto al capitale di debito - afferma il rapporto del Csc - traducendosi in un più elevato costo del finanziamento, disincentiva la capitalizzazione delle imprese». Prendendo a riferimento l'aliquota marginale media dell'investitore, sottolinea la Confindustria, gli utili reinvestiti risultano più tassati di quelli distribuiti.

Monito di Fmi e Europa a palazzo Chigi: «Serve un altro sforzo». L'Isco: attenti a non vanificare la ripresa

«Sul debito pubblico non potete mollare ora»

Ritorna l'allarme sui conti pubblici: per quest'anno vanno bene, ma nel '95 rischiano di tornare del tutto fuori controllo. È quanto rileva l'Isco, nel suo rapporto di previsione. Per il governo un sentiero stretto: risanare le finanze dello Stato e stimolare la ripresa. Ma come? Il Fondo monetario e l'Unione europea chiedono all'Italia uno sforzo ulteriore contro il debito pubblico. Christophersen: «Fate pagare le tasse agli evasori».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per i nuovi ministri economici è proprio una brutta gatta da pelare. Incuraggiati da un lato, preoccupanti dall'altro, i segnali che arrivano dal fronte dei conti pubblici mettono comunque palazzo Chigi nelle condizioni di dover prendere al più presto una decisione. Meglio una «manovrina» subito, in modo da non calcare la mano con la prossima legge finanziaria, o un intervento più consistente (40mila miliardi) a settembre?

Le preoccupazioni sono quelle espresse proprio ieri dal consigliere economico di Berlusconi, Antonio Marzano: si tratta di rimettere in carreggiata i conti dello Stato senza soffocare al tempo stesso la ripresa economica, anzi se possibile favorendola. È un difficile gioco di equilibrio, perché gli spazi sono stretti. Molto stretti, almeno a giudicare dalle previsioni formulate dall'Isco (l'Istituto per lo studio della congiuntura) sul biennio '94-'95.

«Italia, un altro sforzo»

Dall'estero giungono inviti a non mollare sulla strada del risanamento finanziario. Lasciate perdere le promesse elettorali sulla riduzione delle tasse e concentratevi sul contenimento del deficit, quella è la priorità, dice ad esempio il responsabile del Fondo monetario per l'Europa, Massimo Russo. E «uno

sforzo aggiuntivo» (ad esempio l'introduzione delle tasse ecologiche) chiede anche il presidente della commissione europea di Bruxelles, Henning Christophersen. Dal quale giunge anche un altro monito: prima di abbassare il carico fiscale pensate a stanare gli evasori, «chi è cittadino d'Europa paga le tasse».

Inviti che in qualche modo vengono riassunti dallo stesso rapporto dell'Isco: c'è il pericolo che mollando le briglie della politica di bilancio si vanifichino gli sforzi fatti, e i risultati ottenuti in termini di calo dei tassi e dell'inflazione (grazie soprattutto al patto salariale). In conclusione, in mancanza di interventi correttivi - sostiene l'Isco - il miglioramento dell'economia italiana non sarà tale da farci salire sul treno della ripresa mondiale. La conferma sta nel fatto che «la crescita economica nel '94 (prevista nell'ordine dell'1,3%) non sembra raggiungere la consistenza necessaria a rilanciare in modo sod-

disfacente gli investimenti e l'occupazione».

Un sentiero stretto

Spazi di movimento insomma non ce ne sono molti. Eppure il governo dovrà inventarsi qualcosa, se vuole mantenere almeno una delle promesse fatte, quella di un forte rilancio dell'occupazione. Qualcosa in grado di stimolare la ripresa anche sul fronte interno: senza interventi di politica economica - spiega infatti l'Isco - le maggiori spinte alla crescita continueranno ad arrivare ancora in larga misura dall'estero. Ma proprio la vigilanza sui conti pubblici pone dei limiti abbastanza rigidi alla politica economica. L'importante - suggerisce l'economista e consigliere del Cnel Renato Brunetta - è non sbagliare le dosi. La cura sui conti pubblici non deve essere né troppo leggera (da lasciare irrisolti i problemi del debito pubblico) né troppo pesante (da compromettere la ripresa). Una parola...

MERCATI

BORSA	
MIB	1.227 0,66
MIBTEL	11.874 -2,58
COMIT 30	174,36 0,43
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CEMENTI	2,94
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ALIM AGRIC	-0,23
TITOLO MIGLIORE	
ACC MARCIA RNC	15,22
TITOLO PEGGIORE	
CEM MERONE WO	-10,33
LIRA	
DOLLARO	1.595,95 5,24
MARCO	965,20 0,02
YEN	15,243 -0,02
STERLINA	2.404,62 10,76
FRANCO FR.	282,27 0,28
FRANCO SV	1.129,88 0,19
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	-0,16
OBBL ESTERI	-0,39
BILANCIATI ITALIANI	-0,26
BILANCIATI ESTERI	-0,03
AZIONARI ITALIANI	-0,33
AZIONARI ESTERI	-0,28
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,30
6 MESI	6,60
1 ANNO	6,94